

Catechesi del 29 aprile 2005

Ascoltatori di Radio Mater, buon giorno e benvenuti all'ascolto della catechesi sui temi mariani. Sono Padre Richi e vi accolgo con gioia all'ascolto di questa meditazione mariana. Concludiamo il discorso iniziato due settimane or sono.

La venuta di Gesù nel tempio è il compimento delle speranza messianica, annunciata da Malachia come "purificazione del tempio e del suo popolo" (Mal 3,1ss). Simeone, nel Nunc Dimittis, canta il compimento della promessa e della sua speranza. Ma, dopo aver cantato il compimento della promessa, Simeone annuncia la sua profezia a Maria. Colui nel quale si compie la promessa della salvezza è anche "segno di contraddizione", oggetto di accoglienza e di rifiuto da parte di Israele. E questo si ripercuoterà in Maria: "Anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc 2,35). Coi che è stata presentata con Giuseppe come fedele osservante della legge dei padri è anche legata a dramma del rifiuto del suo popolo. In realtà Luca non fissa l'attenzione sulla cerimonia della purificazione della madre, ma ci ha narrato soltanto la presentazione di Gesù, l'offerta di Gesù a Dio. Questa sarà la purificazione della fede di Maria durante tutta la sua vita. La legge non prescriveva che si portasse al Tempio il primogenito; il riscatto si poteva fare senza necessità di presentarlo. Portando Gesù al tempio, Maria manifesta la sua fede nel fatto che suo Figlio è proprietà del Signore, come Anna pensò di suo figlio Samuele, dandolo "in cambio al Signore per tutti i giorni della sua vita, dicendo: egli è ceduto al Signore".

Il vangelo di Luca non parla della presenza di Maria ai piedi della croce. Ma nel suo vangelo, la croce le si prospetta davanti fin dal principio. La maternità di Maria è caratterizzata in senso pasquale, in quanto solo attraverso la morte suo Figlio poteva giungere pienamente alla nascita filiale (1,3). In Israele, ogni primogenito appartiene a Jahve; i padri devono riscattarlo perché sia loro figlio (Es 13,2.12). Orbene, Gesù è portato al tempio non per essere riscattato, bensì "per offrirlo al Signore" (Lc 2,22), poiché già l'angelo aveva annunciato che "colui che nascerà sarà santo" (Lc 1,35), consacrato per sempre al Signore. Il rapimento presso Dio (Ap 12,5) comincia sin dalla nascita, per finire un giorno in una totale separazione. Questa è la completa nascita di Gesù, fino a questo punto arriva la relazione materna di Maria con Lui.

Ascoltate cosa dice San Bernardo a questo proposito: "l'amore di Cristo è come una freccia che non solo ferì l'anima di Maria, ma la trafisse, affinché tutto il suo seno verginale fosse pieno di amore ed amasse così Dio con tutta la sua persona e fosse realmente piena di grazia. La trafisse per giungere fino a noi, affinché tutti noi partecipassimo del suo amore e lei diventasse così la madre di quell'amore di cui Dio è Padre" (San Bernardo, sermone 29 sul Cantico dei Cantici).

Cari amici in ascolto: spero che vi giunga la profondità di questa dottrina e di questa illuminazione di San Bernardo, dottore della Chiesa. Prestate attenzione a quello che vi dico. Anche se lì per lì può sembrare difficile. Maria diviene madre di quell'amore di cui Dio è Padre. Per questo i legami umani tra il Figlio e la madre si vanno continuamente allentando: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49). Intorno a Gesù si viene formando una nuova famiglia, unita a lui dai vincoli della fede: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,21). La fede prevale sulla carne. [è importante: molti genitori non sono stati capaci di sostenere la vocazione dei figli e li hanno fatti infelici...] Agli occhi di Maria, i lineamenti di Gesù vanno acquistando i lineamenti del Cristo di Dio. E' il Padre che attira a sé suo Figlio e lo strappa alla madre. Sin dall'inizio del suo vangelo, Giovanni annuncia l' "ora" suprema: "Che ho a che fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora" (Gv 2,4). L'ora di Gesù, quella della sua pasqua, è anche quella della Chiesa nel suo passaggio dall'antica alla nuova alleanza. Gesù compie a Cana il primo dei suoi segni, che sono tutti annunci della "sua ora". E "c'era la madre di Gesù" (Gv 2,1). Maria non è chiamata col suo nome; è la madre di Gesù, chiamata da lui con un nome insolito: Donna! I due termini sono appropriati: Maria è la donna-madre, il simbolo della nazione dell'alleanza.

Nel linguaggio biblico, la spada evoca la parola di Dio (Cf Is 49,2; Sap 18,15; Ap 1,16; 2,12.16; 19,15.21; Ef 6,17; Eb 4,12). Questa parola è adesso presente. Gli stessi poemi del Servo, con i quali Simeone descrive Gesù come luce delle genti e gloria di Israele (Is 42,6; 49,6), affermano: “Ha reso la mia bocca come spada affilata” (Is 49,2). La “spada” che attraverserà il cuore di Maria sarà, quindi, la Parola di Dio, che si fa presente nel suo Figlio Gesù: come Israele, anche Maria dovrà confrontarsi con questa parola; non le verrà risparmiato lo sforzo di credere (Lc 2,48-51), dato che dovrà serbare e meditare fatti e parole che non sempre comprende. Ma, a differenza di molti in Israele, Maria, quale espressione dell’Israele fedele, persevera nella fede sino alla fine, sino al momento della croce.

Come la vita di Cristo, secondo il vangelo di Luca, fu una lenta e decisa “salita a Gerusalemme” (Lc 9,31), ugualmente quella di Maria fu un accompagnare Gesù nel suo cammino verso la croce. Già le parole di Simeone: “Una spada ti trafiggerà l’anima”, che Maria, senza dubbio, serbò nel suo cuore, furono un preludio della sua missione: “stare con Gesù vicino alla croce”. Giovanni Paolo II, nella *Redemptoris Mater*, applica a Maria la parola della kenosi che Paolo ha applicato a Cristo (Fil 2,6s) [spiega kenosi]: “Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione... E’ questa forse la più profonda kenosi della fede nella storia dell’umanità” (RM 18). Questa kenosi si consumò sotto la croce, ma iniziò molto prima, a Nazaret e lungo tutta la vita pubblica di Gesù, in questa “peregrinazione della fede”. Non è difficile, però, notare in questo inizio una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di “notte della fede” – per usare le parole di San Giovanni della Croce – quasi un “velo” attraverso il quale bisogna accostarsi all’Invisibile e vivere nell’intimità col mistero del suo Figlio, e avanzava nel suo itinerario di fede (RM 17).

Potete notare che invece di parlare dei “privilegi” di Maria, il Vaticano II ci presenta Maria che segue le orme di suo Figlio, associata a Lui. E Cristo, sebbene fosse senza peccato, sperimentò per noi tutte le conseguenze del peccato: la fatica, il dolore, l’angustia, le tentazioni e la morte. Come Cristo, Maria, sua madre, apprese l’obbedienza soffrendo, cosicché possiamo dire di avere una madre che può comprendere le nostre infermità, la nostra fatica, le nostre tentazioni, essendo stata provata in tutte queste cose, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato (Eb 4,15; 5,8).

Ascoltate cosa dice il Prefazio della messa di Maria nella presentazione del Signore. Dice così: “Lei è la Vergine, Figlia di Sion, che, adempiendo la legge, ti presentò al tempio suo Figlio, gloria del tuo popolo Israele e luce di tutte le genti. Lei è la Vergine, messa al servizio dell’opera della salvezza, che ti offre l’Agnello senza macchia, che sarà immolato per la nostra salvezza sull’altare della croce. Così, Signore, per il tuo disegno, lo stesso amore associa il Figlio e la Madre; li unisce lo stesso dolore e li spinge la stessa volontà di compiacerti”. [così dice questo Prefazio]